

REPORTAGE - Una delegazione bellunese alle pendici dell'Etna e nel Parco dei Nebrodi

Nelle foreste di Sicilia il turismo gioca la carta territorio

Un viaggio alla scoperta di un mix straordinario di natura, cultura, sapori ed emozioni forti

Siamo alle pendici nord est dell'Etna dove la natura può essere amica o nemica a seconda degli umori del vulcano più attivo ed alto d'Europa. Un paesaggio di vitigni che crescono sulle terre nere, tutte di origine vulcanica, si alterna agli aranceti e più in alto alle cerrete e alle faggete.

Qui alcuni anni fa, a Sollichiata di Castiglione di Sicilia, è sorta una cooperativa formata da 22 produttori viticoli che hanno dato avvio al recupero di alcune vecchie varietà di vitigni storici dell'Etna. In particolare il Dop Etna Rosso e il Nero d'Avola costituiscono il core business dell'azienda.

La peculiarità di questa cooperativa non sta solamente nel fatto di aver recuperato un'antica tradizione vinaria, ma nell'aver creato all'interno dell'azienda stessa delle aree destinate alla promozione e divulgazione di tutte le altre produzioni realizzate dai contadini locali. A fianco della cantina, il suo presidente, Francesco Di Miceli, ha voluto ristrutturare un anfiteatro dove presentare al pubblico la cultura e le tradizioni musicali e teatrali del territorio.

Con alle spalle il massiccio dell'Etna, aprendosi a balcone sui vigneti che degradano verso la valle Alcantara, il recuperato anfiteatro naturale diventa lo spazio di una cantina sempre più proiettata, non solo al raggiungimento degli obiettivi di crescita aziendale, ma anche a diventare punto di riferimento per attività culturali che necessitano di spazi e luoghi d'indubbia bellezza. Musica, teatro, danza, cinema, eventi mondani, sfilate di moda si succedono durante le varie stagioni.

Un vitigno particolare e sempre diverso contraddistingue le gradinate: Merlot, Nero d'Avola, Nerello, Chardonnay, Sirah. Ovviamente il visitatore rimane estasiato non solo dalla originalità dell'idea che abbina cultura e vino ma anche da una cantina che mostra una "bottaia" d'altri tempi in quanto a numerosità dei pezzi e metodo di maturazione del vino rigorosamente in botte, scagliandosi in maniera decisa

LE ALTRE FORESTE

Missione Sicilia per l'Associazione Agronomi e Forestali della provincia di Belluno. Non la Sicilia mediterranea, bensì la Sicilia montana fra lo Jonio e il Tirreno.



ETNA - Nella promozione del territorio l'enologia e la cultura vanno in scena in questo anfiteatro, vetrina di particolari vitigni.



contro le nuove tecnologie che vogliono far maturare i vini rossi non più nei contenitori provenienti dalle foreste della Slavonia ma con i truccioli di legno.

«Siamo certi che la qualità è l'unica arma che abbiamo per affrontare il mercato globalizzato di oggi; per questo motivo abbiamo scelto una strategia aziendale basata sul recupero pieno della nostra tradizione, sia nella produzione delle uve che nella vinificazione, e questo ci sta dando ottimi risultati soprattutto in termini di bottiglie esportate che raggiungono il 40 per cento della produzione» dice orgoglioso il presidente Di Miceli, che ringrazia la delegazione di Agronomi e Forestali di Belluno per aver scelto la sua azienda tra quelle localizzate attorno all'Etna nel corso del viaggio di studi nell'altra Sicilia, fra l'Etna e i Nebrodi.

G. P.

STORIA Professione accoglienza



NEBRODI - La signora D'Amico

Dal continente dove si è laureata, è tornata nell'isola dov'è nata. E dell'accoglienza nell'altra Sicilia - altra rispetto al mare, al barocco, all'archeologia - ha fatto la sua professione.

Maria D'Amico svolge un'attività che mette assieme diverse competenze. A Capo d'Orlando è titolare di un'agenzia di viaggi e turismo rivolta innanzitutto all'incoming, studia l'ambiente e il territorio (e lo descrive nelle pubblicazioni che lo illustrano), accompagna i turisti interessati alle emozioni che solo i tesori naturalistici, dai Nebrodi alle Eolie, sanno sprigionare.

In altre parole, nella Sicilia delle mille contraddizioni, la signora D'Amico è un esempio di pluriattività che si rispecchia nei luoghi e nei paesaggi nei quali vive e che le sono cari. Racconta la sua esperienza con l'entusiasmo e la soddisfazione di chi ha costruito un percorso partendo dal basso facendo leva sulla natura.

La storia comincia con l'istituzione nel 1983 del Parco dei Nebrodi (23 Comuni fra le province di Messina, Catania ed Enna). Laurea in biologia con varie specializzazioni, Maria D'Amico viene coinvolta nelle attività di educazione ambientale del Parco. Passo dopo passo si convince che investire sul proprio territorio non solo è un vantaggio, ma è possibile. Apre così l'agenzia: catalogo, sito Internet, partecipazione a fiere internazionali (ospite quasi sempre dello "stand" del Parco), contatti in Italia e all'estero.

Come mèti i "tour operator" maggiori propongono Taormina, Palermo, Noto, Agrigento, Erice. La signora D'Amico invece lancia "pacchetti" e confezioni prodotti incentrati su attrattive e legami diversi, "fuori" dei circuiti principali, all'insegna dell'ambiente e delle tradizioni. In pochi anni si afferma. Da lavoro a 4 dipendenti e a qualche collaboratore esterno. In azienda sta per entrare anche uno dei figli. Nessuna nostalgia per i laboratori d'analisi dove, appena laureata, Maria aveva cominciato. Meglio, molto meglio, l'aria aperta delle attività di oggi. «Nate e cresciute senza alcun contributo pubblico» tiene a sottolineare, lei, con orgoglio.

M. B.

ATMOSFERE - Recupero di identità e di valori nel regno che fu dei cerbiatti

C'è anche molto Buzzati nell'altra Sicilia

L'autore de "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" non poteva mancare

Nelle buie caverne di queste montagne vivevano gli orsi mangiando castagne, funghi, licheni, bacche di ginepro, tartufi e se ne cibavano finché erano stufi

Nella sua "Famosa invasione degli orsi in Sicilia", Dino Buzzati narra di come, in un'epoca immaginaria, l'isola venisse invasa e conquistata dai simpatici plantigradi che, guidati dal loro re Leonzio in cerca del figlio rapito, scendevano dalle più alte montagne, alle quali ritorneranno alla fine della memorabile avventura tra gli uomini, staccandosi da tante attraenti novità, ma ritrovando la propria identità e i loro valori.

Come sempre, la fantasia del nostro scrittore è portentosa nel comunicarci un messaggio che non è solo fiaba per bambini e che è quantomai attuale anche per noi Bellunesi.

Si è però portati a ritenere che l'habitat (di partenza e ri-



ETNA - Le pendici del vulcano sono fitte di betulle bianche.

torno) della disciplinata orda sia anch'esso del tutto immaginario, che sia impossibile che in Sicilia vi siano luoghi come quelli evocati dalle parole in epigrafe.

Anche alla ricerca di questo mondo arcaico e quieto nell'Appennino siculo si è svolto il viaggio della Associazione Agronomi e Forestali di Belluno, adusa di solito a trasferimenti più complicati fuori dai confini nazionali e anche oltremare.

La meta sono stati i Nebrodi, ai quali si è acceduto dopo aver visto le attigue aree protette del fiume Alcantara e dell'Etna (con boschi di pino laricio e di *Betula etnea*).

Orsi naturalmente non se ne sono trovati, in quello che al tempo dei greci era regno di cerbiatti (tale è il significato di *Nebros*); nel XIX secolo vi è stata l'estinzione del cervo, del daino, del capriolo, del lupo e del gufo reale. Gli ultimi grifoni (*Gyps fulvus*) sparirono dopo la metà del Novecento, ma da poco (2005) sono stati reintrodotti dalla Spagna.

È stato reinserito anche il capriolo. Ciononostante, è questa la parte della Sicilia ancora più ricca di fauna. Gatto selvatico, Martora, Istrice, Ghiro, Moscardino e Quercino si segnalano tra i mammiferi, ma colpiscono soprattutto i rapaci: Sparviero, Poiana, Gheppio, Falco pellegrino, Alocco, Aquila reale e

Aquila del Bonelli. L'orografia alterna rilievi dolci e arrotondati di rocce argillose ed arenarie a forme aspre laddove predominano i calcari. Dai 1200 fino ai 1847 metri di Monte Soro vi è una fascia vegetazionale montana, dove si trovano vaste estese faggete e ampi querceti

O. A.

Sotto gli alberi i segni del sacro

Gli alberi sono presenti in tutte le culture e in tutte le epoche. Nella mitologia greca assumono però una delle posizioni più complesse e poetiche, quali delegati alla mediazione fra gli dei e gli uomini. L'interpretazione dei segni degli alberi consentiva di accedere agli arcani dei fenomeni naturali, che non potevano essere spiegati sul piano scientifico.

In terra di Sicilia, dalle rupi marine alle cime culminanti nel Mongibello, riti e leggende legate agli alberi, sorte nello splendore della giovinezza greca, si prestano alla contemplazione beata e a ritemperare l'intelletto anche dei forestali venuti dalle Alpi.

La quercia, chiaro simbolo di forza e di robustezza, fu consacrata a Giove (usiamo il nome romano di Zeus), sia per la maestosità che questo albero aveva nelle foreste mesofile, sia perché, secondo la mitologia, al tempo di Saturno gli uomini si cibavano di carne umana, ma Giove, per far cessare questo strazio crudele, indicò la quercia e indusse gli uomini a nutrirsi della ghianda.

Al padre degli dei erano ovviamente dedicate più piante, tra cui il castagno e il faggio, tanto che tra i suoi appellativi annoverava anche quello di Giove Fagineo.

Tra i faggi dei Nebrodi



Estese faggete caratterizzano la vegetazione della zona.